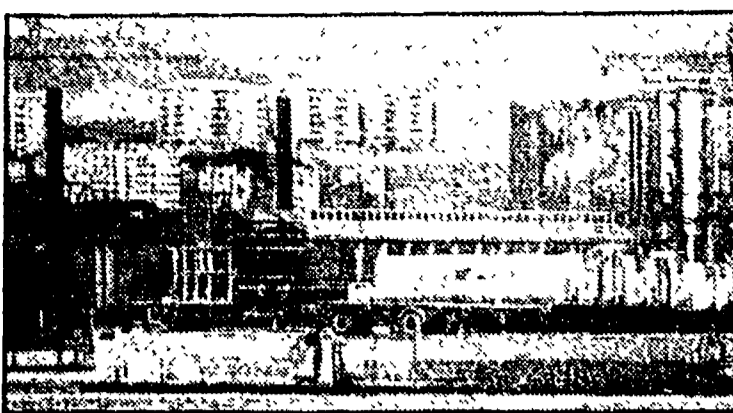


Tensione a Cornigliano autogestiti gli impianti

La decisione degli operai per protestare contro i rinvii dell'Italsider - Incontro tra il presidente del Porto di Genova e una delegazione del PCI per i problemi dello scalo



Questione centrale per tutto il settore

Il destino dell'area a caldo di Cornigliano all'interno della siderurgia nazionale, a sua volta all'interno della crisi siderurgica europea, rappresenta industrialmente, ormai da quasi due anni, la vera questione centrale.

Infatti, approfondendosi la crisi, riducendosi lo spazio per i prodotti siderurgici, le possibilità di scelte si riducono sostanzialmente a tre: concentrare tutte le chiusure sull'acciaio pubblico, in nome della sbandierata superiore redditività dei privati; ridurre proporzionalmente tra pubblici e privati, in gara comune a Bruxelles su come scaricare sul vicino i costi della crisi; tentare un'operazione strategica di riorganizzazione-integrazione tra pubblico e privato nella consapevolezza che anche il rotame e quindi la sua scarsità-prezzo sarebbe diventata un'arma con cui i vari Paesi avrebbero combattuto la guerra siderurgica europea.

Come si sa, mentre altri paesi hanno meditato un rapporto 75/25 tra acciaio prodotto a ciclo integrale e acciaio prodotto a forno elettrico, nel nostro paese, il rapporto è notevolmente diverso, con preponderanza dell'acciaio a forno elettrico. In tutta una fase, i pronunciamenti dell'IRI hanno battuto sulla superfluidità e cancellazione di Cornigliano; vale ricordare le frasi più ricorrenti: l'acciaio come cappio al collo dell'IRI; l'acciaio come settore maturo che impedisce all'IRI di incassare sui settori innovativi; contrazione di tutta la produzione a Taranto, con in più, se mai, Bagnoli come stabilimento flessibile.

La FLM ha sempre ritenuto erroneo tale atteggiamento dell'IRI sia perché trascurava il livello di modernità degli impianti di Cornigliano ed il loro valore di risorsa nazionale; sia perché disarmava la nostra politica verso la Comunità; mentre gli altri paesi temporeggiano sulle chiusure, l'Italia rischia di cancellare due centri integrali su tre; sia perché collocava le PPSS in una posizione tatticamente subalterna rispetto ai privati, nell'eventualità di un futuro patto. Il punto di svolta si è avuto nel settembre-ottobre '83 per la tenace opposizione di Genova e dei siderurgici, culminata nella manifestazione nazionale: in questi mesi è maturato nel governo un nuovo orientamento politico su Cornigliano; il confronto però non ha mai raggiunto un momento conclusivo, vivendo di rinvii. Oggi, delineato l'assetto impiantistico futuro che può fare dell'area a caldo di Cornigliano l'arma deterrente della nostra siderurgia sul fronte del rotame, vanno considerate e realizzate due condizioni, l'una interna, l'altra esterna, di grande rilevanza politico-produttiva: l'assetto societario e lo spazio vitale di Cornigliano.

Dopo il fallimento di gran parte delle politiche settoriali per le vecchie guerre e guerriglie tra pubblici e privati, il patto su Cornigliano acquista certamente un valore emblematico, accanto agli altri patti di internazionalizzazione dei principali gruppi dell'industria italiana. La presenza, nel patto, del presidente della Confindustria, oltre agli aspetti produttivi, aggiunge un elemento di grande significato politico; non solo, l'operazione Cornigliano rende ancora più necessaria una nuova politica della domanda di acciaio: la ripresa del mercato, il calo dell'inflazione, il ritocco dei prezzi stanno producendo su questo versante effetti illusori e fuorvianti: la domanda va invece ancor più controllata ed organizzata, sfruttando il tempo dell'attuale ripresa, partendo dall'essere l'Italia un paese a grande sismicità, rivedendo quindi le leggi sulla edificazione ed il vecchio compromesso acciaio-cemento.

Il vero problema — non solo per Cornigliano — riguarda le condizioni interne ed esterne di una reale integrazione tra pubblico e privato che rimetta in moto politiche settoriali selettive attraverso cui innescare anche una riforma della pubblica amministrazione.

Luigi Agostini (segretario FLM)

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ancora clima di mobilitazione ieri a Genova per la siderurgia e il porto. Mentre si va facendo più aspra infatti la battaglia dei lavoratori dell'Italsider per il mantenimento del ciclo integrale, i temi del rilancio dello scalo sono stati al centro di un incontro fra i dirigenti del PCI e il presidente del CAP, Roberto D'Alessandro. Inoltre è di ieri la notizia che finalmente il ministro Carta ha firmato l'autorizzazione per la concessione di un mutuo di 18 miliardi al Consorzio da parte della Cassa di Risparmio. Ma procediamo con ordine.

In mattinata, in un clima di forte tensione, si è tenuta al Cral di Cornigliano la prima assemblea generale dei lavoratori Italsider, dopo il rientro dalle ferie estive. Gli operai, che si sono riuniti con i rappresen-

tanti della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e della UILM, hanno designato una delegazione di rinvii locali, per definire un nuovo programma di iniziative. Sul futuro produttivo dell'Oscear infatti gravano ancora pesanti incognite: nell'immediato la riduzione produttiva rischia di provocare la sospensione di altre centinaia di persone e, nella prospettiva, nessuno indica ancora chiaramente quale sarà l'assetto dello stabilimento. Il mistero che circonda la costituzione del Cogest, il consorzio di gestione dell'area a caldo, d'altronde non aiuta certo a dissipare dubbi e incertezze. Proprio l'altro giorno, tra l'altro, è saltato l'ennesimo incontro programmato da tempo con gli imprenditori e l'azienda sull'assetto societario e ai sindacati non è ancora giunta nessuna conferma sulla data (qualcuno ha parlato di domani) del-

la nuova convocazione. I drammatici problemi dell'emergenza nel porto di Genova e gli stretti nessi esistenti tra la soluzione di questi e la concretizzazione di una prospettiva di rilancio dello scalo sono stati al centro di un incontro svoltosi ieri mattina tra il presidente del Consorzio autonomo del porto D'Alessandro e una delegazione del PCI composta dal segretario della Federazione provinciale Graziano Mazzeo, i parlamentari liguri Luigi Castagnola e Lovrano Bisso e il responsabile dei problemi del porto Franco Mariaiani.

La riunione si è protratta per circa due ore e ha avuto un carattere assai concreto. Il rapporto di sollievo che è assicurato dal mutuo di 18 miliardi — ottenuto anche grazie all'intervento diretto, l'altro ieri, dei

parlamentari del PCI — se riassume i più angoscianti problemi di liquidità e permette il pagamento degli stipendi, non risolve certo la situazione dello scalo. Ci sono centinaia di lavoratori in pensione che attendono l'indennità di fine lavoro. E poi necessario che nella legge finanziaria vengano inserite le misure per risanare il pesantissimo deficit del CAP, mentre va ripresa la battaglia perché il PIO 84 comprenda gli investimenti per il porto di Voltri. Il governo, com'è noto, si era impegnato a decidere in maggio, ma oggi non si sa ancora nulla. Il presidente del CAP, che è stato sollecitato ad assumere iniziative perché tutte le forze rappresentative della città richiedano l'azione del governo, ha manifestato una sostanziale convergenza sull'analisi della situazione.

Diminuite del 10% le importazioni del Terzo Mondo

ROMA — Nel primi mesi di quest'anno i paesi in via di sviluppo hanno importato ancora meno dell'83, circa il 10%, in meno, afferma il Fondo monetario internazionale. Per i primi tre mesi gli acquisti sono stati di 90,82 miliardi di dollari contro i 100,33 del trimestre precedente. I paesi più indebitati, come il Brasile, registrano cali più forti: il Brasile ha acquistato per tre miliardi di dollari a trimestre contro i sei che aveva raggiunto qualche anno addietro.

Tuttavia le riduzioni dell'import sono generalizzate e comprendono i colossi mondiali, come la Cina e l'India. Persino paesi in rapida industrializzazione come la Corea del Sud e la Malaysia hanno ridotto le importazioni.

In Europa hanno ridotto gli acquisti all'estero Jugoslavia, Grecia, Turchia, Romania, Ungheria. I dati del Fondo monetario spiegano perché la ripresa industriale nei paesi europei è tanto debole. Sono venuti a mancare gli sbocchi più dinamici degli ultimi due decenni. L'aver subito la politica statunitense che ha impedito una crescita normale del flusso di finanziamenti ai paesi in via di sviluppo ha ristretto il mercato mondiale. In un mercato più stretto, nel quale i ricchi commerciano fra loro, hanno successo i produttori più forti sul piano finanziario e tecnologico.

Brevi

Via all'aumento di capitale FIAT

TORINO — L'aumento di capitale della FIAT spa da 337,5 miliardi a 2 mila 25 miliardi (la più importante operazione finora attuata sul mercato finanziario italiano) che era stato approvato dall'assemblea degli azionisti il 3 luglio scorso, prenderà il via a partire dal 18 settembre prossimo.

Pane, serrata il 12, categoria divisa

ROMA — La FIESA confederale e la FIAAL-CNA si sono apertamente dissociate dalla serrata dei panificatori annunciata per il 12 settembre. Le fermate dei forni era stata indetta per protestare contro la delibera del CIP che ha bloccato ad aprile il prezzo del pane amministrato. Dissociandosi dalla serrata le due organizzazioni hanno chiesto un incontro urgente a Craxi e ad Altissimo. FIESA e FIAAL condividono infatti le critiche alla delibera CIP.

Trasporti: FISAFS minaccia sciopero

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri (FISAFS) ha minacciato sciopero e ha chiesto un incontro urgente con i ministri Signorile e De Michelis perché la finanziaria '85 non sembra prevedere fondi per il rinnovo contrattuale dei ferrovieri, e perché il progetto di riforma delle pensioni «prefigura danni consistenti per la categoria».

MILANO — Questa volta la «smentita» viene a livello più alto. Nella polemica sul futuro dell'Alfa Romeo e sulle preoccupanti opzioni che il vertice della casa automobilistica milanese stava preparando in accordo con l'IRI e la Finmeccanica, interviene il ministro delle Partecipazioni statali, on. Clelio Darida, sicuramente chiamato in causa indirettamente, anche dall'attenzione e dalla preoccupazione che le forze politiche milanesi, comprese quelle che appoggiano il governo (il PSI e la DC) hanno espresso in questi giorni. Il ministro Darida, però, non cancella affatto tutti gli interrogativi che sono sorti in questi giorni sulle prospettive dell'Alfa Romeo e sugli scenari che si stanno prefigurando. Con piccole furbizie polemiche l'on. Darida smentisce cose che non sono mai state dette — la chiusura totale dell'azienda, ad esempio — e assicura che l'Alfa Romeo non uscirà dal sistema delle partecipazioni statali. Il tutto mentre l'IRI e la Finmeccanica continuano a mantenere sull'argomento un ambiguo silenzio. Il ministro delle Partecipazioni statali, dunque, dice che non esiste l'ipotesi di «una ristrutturazione che prelude alla chiusura dell'azienda», ma nessuno ha mai messo in dubbio questo fatto, bensì quale azienda uscirà dal nuovo piano strategico, con quale autonomia, con quali risorse, con quale iden-

Alfa, ambigua smentita di Darida Restano tutti i dubbi

Alfa Romeo non uscirà dal sistema delle partecipazioni statali. La nota ministeriale continua assicurando che si lavora per «obiettivi di risanamento e del rilancio, ipotesi che richiede rigorosi sforzi di competitività, di efficienza e di praticabilità economica». Ma a suffragio di questa tesi il ministro non porta fatti nuovi, bensì vecchi impegni. Più esplicito sul ridimensionamento già in atto dei programmi produttivi dell'Alfa Romeo, il vicepresidente e amministratore delegato, Corrado Innocenti, in un'intervista ad un settimanale. L'ing. Innocenti conferma che l'azienda intende produrre centomila vetture ad Arese in un unico turno di lavoro e ciò comporta come primo effetto la messa in cassa integrazione di quattromila lavoratori, ma ha come conseguenza indiretta non trascurabile l'impossibilità ad aumentare i volumi produttivi nel caso in cui il mercato dovesse richiedere un numero maggiore di vetture. Ieri, intanto, si sono svolte nello stabilimento di Arese le prime assemblee dei lavoratori, con due ore di sciopero. Si prepara, per la prossima settimana, la manifestazione nel centro della città e il presidio delle porte per lunedì, 17 settembre, proprio alla vigilia di un nuovo incontro con il vertice dell'azienda sul futuro dello stabilimento (e del gruppo).

Poste, i precari accusano Gava: viola i contratti

ROMA — Stanno partendo in questi giorni le lettere di assunzione per 5.000 nuovi dipendenti delle poste. L'impero di Gava si sta quindi arricchendo di nuovi adepti e mentre si fanno passare questi provvedimenti come l'optimum per risanare una delle gestioni più sbalestrate della nostra pubblica amministrazione, in realtà essa contiene tutti gli elementi delle clientele e degli scandali del passato.

Nei giorni scorsi abbiamo visto come la ripartizione per regioni non obbedisce affatto a logiche di produttività, bensì a favoritismi «locali». C'è però anche un altro aspetto, rimasto finora un po' in ombra ma sul quale vale la pena di fare un po' di luce. Parliamo dei cosiddetti «precari». Vale a dire di quelle persone che vengono durante l'anno assunte «a tempo», generalmente per tre mesi, e che poi ritornano a casa. Si tratta di 36 mila provvedimenti ogni anno e rappresentano un fenomeno di degenerazione dell'amministrazione postale, del quale il sindacato ha chiesto da tempo l'abolizione.

Aeronautica: critiche FLM al governo

ROMA — «Grave ed inaccettabile» ed «elemento di lotta politica all'interno del governo»: così è stata giudicata dalla FLM la dichiarazione dei ministri dell'Industria Altissimo e delle Partecipazioni statali Darida con la quale è stato nei giorni scorsi comunicato definitivamente l'abbandono del progetto di integrazione fra l'Aeritalia (gruppo Iri-Finmeccanica) e l'Augusta (gruppo Efim) per la costituzione di una finanziaria unica e di una politica industriale programmata del settore.

Gioia Tauro riaprono oggi i cantieri

CATANZARO — Riapriranno oggi i cantieri del porto di Gioia Tauro. E questa la novità emersa ieri a Roma dove si sono recati i lavoratori del porto di Gioia con i responsabili comprensoriali di CGIL-CISL-UIL. I quali hanno avuto un incontro con i rappresentanti del Cogitau, il Consorzio di imprese che ha in appalto i lavori del porto. Da parte del direttore generale ingegner Giorgio Petrella è arrivata l'assicurazione sulla riapertura, se pur temporanea, a partire da oggi, nei cantieri.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	5/8	4/8
Dollaro USA	1815,25	1802,58
Marc tedesco	615,85	617,456
Franc francese	200,745	201,32
Fiorino olandese	545,59	547,32
Franc belga	30,571	30,652
Sterlina inglese	2330,25	2335,65
Sterlina irlandese	1902,25	1907,15
Corona danese	169,875	169,98
ECU	1380,195	1382,825
Dollaro canadese	1397,85	1397,05
Yen giapponese	7,435	7,411
Franco svizzero	737,785	749,485
Scellino austriaco	87,692	87,897
Corona norvegese	215,925	215,625
Corona svedese	215,375	215,005
Marco finlandese	295,18	294,94
Escudo portoghese	11,85	11,85
Peseta spagnola	10,861	10,866

⊕ ECCEZIONALE OFFERTA VALIDA FINO AL 10 SETTEMBRE

800.000 LIRE DA RISPARMIARE DI CORSA.

Fino al 10 Settembre*, se acquisti una Opel Corsa, risparmi la bellezza di 800.000 lire. Senza contare che è la "piccola" che ti offre più accessori di serie di ogni altra.

Insieme alla SR, trovi anche le versioni Standard, Lusso, la giovanissima Swing, la spaziosa tre volumi TR, con motorizzazioni 1000 - 1200 - 1300 cc. Tutte a 800.000 lire in meno. Perciò fatti subito una bella Corsa dal tuo Concessionario Opel... Prima arrivi meglio scegli!

Opel Corsa è un'auto nata per piacere, ma anche per sorprendere. Oltre 167 km/h, da 0 a 100 in 12,5 secondi, 70 CV, più di 20 km con un litro a 90 all'ora nella versione SR 1300 cc.

*Per vetture immatricolate entro il 10 Settembre.

GM GMAC: finanziaria General Motors per l'acquisto con comode rateazioni. Assistenza qualificata e cambi originali in oltre 800 centri di Servizio Opel in tutta Italia.

OPEL ⊕